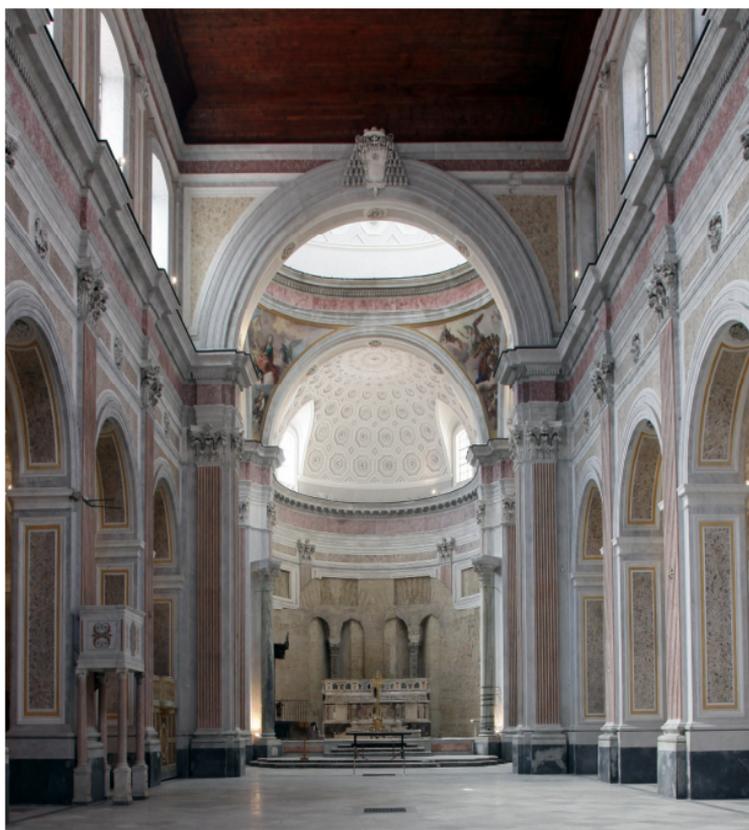


LA BASILICA DI SAN GIOVANNI MAGGIORE



Curia Arcivescovile di Napoli

Soprintendenza per i Beni Architettonici e del
Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico
ed Etnoantropologico di Napoli e Provincia

Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Napoli

INTRODUZIONE

Le straordinarie stratificazioni all'interno di San Giovanni Maggiore, dal periodo classico, a quello paleocristiano, sino a quelle più recenti otto- novecentesche, ne fanno uno dei complessi architettonici più articolati ed affascinanti di Napoli, un autentico palinsesto carico di storia e di testimonianze archeologiche, costruttive e storico-artistiche, oggi nuovamente leggibili grazie ai lunghi e difficili interventi di restauro da poco ultimati: operazioni, queste, capaci di ridonare anche un 'senso' (fino a pochi anni fa smarrito) al luogo. Negli ultimi anni è stato infatti realizzato un programma di recupero della Basilica, da parte delle Soprintendenze napoletane, che ha permesso di ricomporre, in linea generale, i tratti peculiari, correggendo anche taluni interventi pregressi (specialmente quelli del dopot terremoto, che erano stati effettuati con tecnologie pesanti ed invasive e poco reversibili).

Al contrario, gli ultimi restauri hanno riguardato con maggior cautela, ma anche con originalità ed entusiasmo, alle istanze del 'minimo intervento', della reversibilità, della compatibilità chimico-fisica tra materiali preesistenti ed aggiunti, della 'riconoscibilità' dell'intervento per evitare falsi storici, sempre nell'ottica dell'adozione di tecniche dolci e *soft*.

Punto focale della navata centrale è l'abside di epoca paleocristiana, privata, nei lavori della seconda metà del 'Novecento, del coro ligneo seicentesco, e già prima 'debarocchizzata', come in uso (purtroppo!) in molte aree della penisola; e, purtuttavia, l'attuale nudità della muratura ora a faccia vista (che però tale, si badi bene, non era mai stata) e la mancanza di ogni arredo, ad esclusione del monumentale altare di Vaccaro, sottolineano in maniera particolarmente eloquente l'eccezionalità di quell'architettura, facendone emergere le tessiture degli apparati, i ricorsi di tufo e di laterizi, i giunti di malta finissimi, con stilature sapientemente segnate col dito della mano dagli artefici dell'epoca, in un sobrio e, al contempo, elegante equilibrio compositivo e dimensionale.

Le complesse modifiche intervenute in epoca medioevale e, a seguire, in età rinascimentale, barocca e neoclassica, attestano lo spessore e la rilevanza del «monumento» nell'ambito del contesto urbano.

Numerosi artisti, di differente livello e notorietà, furono chiamati a decorare la Basilica, oggi arricchita da gran parte del proprio arredo, finalmente restituito ad un significato più profondo dopo i pazienti e lunghi restauri.

La breve guida che qui si offre è solamente un succinto contributo per una comprensione più immediata del tempio, la cui riapertura è stata resa possibile da tutti coloro che vi hanno dedicato professionalità, tempo ed energie, nel comune intento di restituire alla città una notevole testimonianza di arte e di storia che d'ora in avanti dovrà tornare ad essere, come in passato, un vivace ed importante centro di cultura civile e religiosa.

Stefano Gizzi

*Soprintendente per i Beni Architettonici,
Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici
per Napoli e Provincia*

LA STORIA

Una consolidata tradizione vuole che sul luogo dove sorge questa chiesa vi fosse stata seppellita Partenope, la sirena a cui il mito antico attribuisce la fondazione della città di Napoli.

Come ricorda il Pontano, in quello stesso luogo, in epoca romana, venne eretto per volere dell'imperatore Adriano, un tempio dedicato al suo amato Antinoo.

Questo tempio pagano, così maestoso e grande, sempre secondo la tradizione, venne convertito in chiesa da Costantino nel IV sec. d. C., che la volle dedicata a San Giovanni Battista e a Santa Lucia a seguito di un voto fatto dall'imperatore e da sua figlia Costanza, dopo essere scampati ad un naufragio nel mare di Sicilia.

L'ipotesi delle sue origini romane sono confermate dalla presenza di due alte colonne in marmo cipollino sormontate da capitelli corinzi e da monchi architravi (riadattati dal vescovo Vincenzo) che le fissa ai pilastri dell'abside, nonché dalla tipologia della tribuna forata con un deambulatorio (oggi scomparso).

Questa è raffrontabile con la tribuna della chiesa di San Giorgio Maggiore, realizzata a Napoli nel IV sec. d.C. e con quella di Santa Maria Maggiore (432-440 d.C.) di Roma che rinviano i loro modelli ad una comune provenienza: l'originale tribuna della basilica di Settimio Severo, sita in Leptis Magna, realizzata tra il 210 ed il 216 d.C. e successivamente trasformata in basilica cristiana subito dopo l'editto di Costantino del 313 d.C..



La tribuna absidata di S. Giovanni Maggiore (VI secolo d. C.) con le due colonne in marmo cipollino.

La struttura basilicale venne in seguito completamente trasformata ed ampliata nella seconda metà del VI sec. dal vescovo Vincenzo. Giovanni Diacono, nella sua *Cronaca dei Vescovi Napoletani* (IX secolo), ricorda infatti che Vincenzo, divenuto vescovo di Napoli nell'anno 554, dopo aver eretto il Battistero di San Giovanni in Fonte e S. Restituta, costruì la nuova Basilica di S. Giovanni, arricchendola di preziosi ornamenti d'argento e di ampi edifici intorno ad essa per ospitare coloro che la officiavano.

Questa chiesa fu inserita fra le quattro chiese *maggiori* (o cardinali) della città, fondate fra il IV ed il VI sec. d.C., insieme a San Giorgio Maggiore, i Santissimi Apostoli e Santa Maria Maggiore detta della Pietrasanta. Fu servita prima dai canonici lateranensi, poi divenne abbaziale e commenda cardinalizia ed infine, per volere del Papa Innocenzo XII, fu istituita una collegiata che aveva il distintivo di *insigne*.

Un suo primo ampliamento risale al periodo angioino: all'interno dell'invaso furono aggiunte delle navate laterali più grandi ed un nuovo transetto. Non si conoscono le date precise di questa ristrutturazione, sebbene si ritenga che i lavori siano stati fatti a cavallo fra il XIII ed il XIV secolo, secondo lo schema previsto dall'architetto Masuccio (1230-1305), all'epoca attivo a Napoli nei cantieri di Santa Maria la Nova e di San Domenico Maggiore.

Nel corso dei secoli la Basilica subì numerosi rimaneggiamenti: nel 1456 un forte terremoto la rovinò in parte. Nel 1635, un altro sisma spinse il cardinale Marzio Ginetti a ricostruirla a sue spese, secondo il progetto barocco dell'architetto Dionisio Lazzari (1617-1689).

In questa ricostruzione, che interessò principalmente il transetto e l'edificazione della cupola, furono trovate due tavole dell'antico *Calendario della Chiesa Napoletana*, inciso nell'anno 877 ed ora conservate nell'Arcidiocesi di Napoli.

Nel 1689 vennero portati a termine, ai lati del transetto, il cappellone del Crocifisso e quello di Santa Lucia.

Nel 1732, ancora una scossa di terremoto portò nuovamente in rovina l'edificio. I lavori di consolidamento e restauro si prolungarono anche per via di un nuovo movimento tellurico avvenuto nel 1805.

Il primo agosto del 1870 la chiesa fu ancora una volta colpita da un terremoto che ne distrusse parte della navata laterale destra con incluso il Cappellone dedicato a Santa Lucia.

Il Municipio era intenzionato a volerla abbattere per costruirvi una vasta piazza per abbellire il rione circostante.

Dopo due anni di incertezze il monumento fu infine salvato per forza e volontà del Canonico Giuseppe Pellella il quale, raccogliendo le numerose offerte dei fedeli, dei prelati e delle famiglie nobili del posto, riuscì a tutelarne l'integrità e a concretizzarne la sua ricostruzione.

Il progetto fu redatto dall'ing. Giorgio Tomlison che la ricostruì anche in base ad alcune correzioni apportate dall'arch. Enrico Alvino e Federico Travaglini. L'opera di riedificazione, iniziata nel 1872, venne completata nel 1887.

In tempi più recenti la storia di San Giovanni Maggiore è stata purtroppo segnata dal penoso degrado dovuto al lungo periodo di abbandono determinato dalla sospensione delle sue attività religiose e dal conseguente reiterato saccheggio vandalico sui suoi beni mobili.

Un programma più sistematico di recupero del monumento, durato circa un trentennio a causa dei discontinui finanziamenti, è stato portato a termine recentemente (anno 2012) dalla Soprintendenza che, integrando i precedenti interventi di restauro eseguiti principalmente sulle emergenze, ha ricomposto i frammenti di un organismo che riveste una fondamentale valenza storica, artistica e architettonica all'interno del tessuto urbano cittadino.

VISITA AL MONUMENTO:

La Basilica di San Giovanni Maggiore presenta una pianta a croce latina a tre navate, ciascuna divisa da quella maggiore da un ordine di cinque arcate a tutto sesto.

Con la riedificazione ottocentesca l'altare maggiore, che chiudeva l'assida insieme ad un ordine di quattro colonne in stucco, venne posto in fondo all'abside paleocristiana come tutt'ora si vede.

Sulla controfacciata si può ammirare il grande dipinto murale illustrante la *Predicazione del Battista*, eseguito da

Giuseppe De Vivo nel 1730. La cupola, posta all'incrocio del transetto con la navata centrale, è opera di Dionisio Lazzari (1617-1689) a cui fu affidato il progetto generale di trasformazione di tutta la chiesa a partire dal 1656.

Ai lati della crociera si trovano invece due imponenti altari: quello rivolto sul braccio sinistro è dedicato al SS. Crocifisso, quello a destra è intitolato a Santa Lucia. Il Cappellone del Crocifisso apparteneva alla *Confraternita dei LXVI Sacerdoti* (33 sacerdoti e 33 benefattori), fondata nel 1619 dal sacerdote Ottavio Acquaviva.

La decorazione del Cappellone, iniziata sul finire del XVII secolo da Gian Domenico Vinaccia, venne completata dallo scultore e pittore Lorenzo Vaccaro (1655-1706).

Le sculture ai lati del *Crocifisso* rappresentano a destra Costantino e a sinistra sua figlia Costanza e sono legate alla tradizione della fondazione della primitiva chiesa da parte dei due effigiati. La pregevole scultura del *Crocifisso* è ritenuta opera del XVIII secolo.



Lorenzo Vaccaro, Cappellone del Crocifisso, 1689.

A sinistra, sopra il vano della porta che conduce all'Oratorio della Confraternita, si nota un'epigrafe del IX-X sec. scritta con caratteri romani intorno ad una croce, un tempo rivestita di piombo.

La sua iscrizione suona come un'invocazione di protezione della città, chiamata con l'antico nome di Partenope, rivolta ad un santo non identificabile con sicurezza fra il Battista e San Gennaro.

Il Cappellone dedicato a Santa Lucia, nel transetto destro, risale al 1678 e presenta una semplice decorazione neoclassica ricostruita dopo il terremoto del 1870.

Ai lati della navata principale si aprono numerose cappelle.

La navata destra della Basilica ne presenta quattro: la prima, entrando dall'ingresso principale, era dedicata alla Madonna delle Grazie ma è ricordata con il nome *del Presepe* per la presenza di un grande presepe settecentesco di cui non si hanno più tracce.



Targa di consacrazione della basilica cristianizzata a S. Giovanni Battista.

La seconda cappella, detta del *Cuore di Maria*, conserva un altare in marmo del XVII secolo. A destra dell'altare, un monumento funebre, attualmente privo del suo ritratto, ricorda l'Ebdomadario Domenico Badolato, morto nel 1723, donatario di rendite per la cappella della *Vergine della Compassione*.

La terza cappella, detta del *Cuore di Gesù*, era dedicata alla *Vergine della Compassione*, di origine spagnola, effigiata in un affresco citato *ab antiquo*.

La quarta cappella, subito dopo l'ingresso minore, era di padronato di casa Borgia e custodiva una *Adorazione dei Magi*, tradizionalmente attribuita alla bottega di Andrea Sabatini da Salerno (1480-1530 ca.), in temporaneo deposito presso la Soprintendenza.

Nella navata laterale sinistra si aprono invece cinque cappelle. La prima, intitolata nel Settecento a S. Carlo Borromeo, fu dedicata nel 1844 a San Raffaele Arcangelo.

La seconda cappella, originariamente dedicata a S. Maria di Costantinopoli, era detta anche dei Paleologi poiché venne fondata nel 1523 da Tommaso Demetrio Paleologo, la cui lapide dedicatoria (ricostruita) è posta in basso a destra dell'altare.

L'affresco, raffigurante la *Madonna in trono con a lato S. Pietro*, risale alla prima metà del secolo XVI ed apparteneva un tempo al Cappellone di Santa Lucia. Nel 1678, a seguito delle trasformazioni del complesso, fu collocato in questo luogo (si tratta di uno dei primi complessi interventi di restauro consistente nel distacco dell'affresco con parte della sua muratura).

In questa cappella vi è anche il sepolcro del celebre Abbate Gian Francesco Anisio, sommo poeta e scrittore umanistico, nato a Lauro nel 1464 e morto a Napoli dopo il 1541. La sua pietra tombale, scolpita a rilievo, è posta sul lato destro dell'altare, affiancato ad una lapide di un altro canonico (a sinistra).

La terza cappella, dedicata a San Giovanni Battista, era un tempo patronato della famiglia Ravaschieri di Genova e conserva una delle più delicate sculture di Giovanni Merliani da Nola.

Il retablo marmoreo si compone di un livello inferiore con il *Battesimo di Cristo con San Francesco di Paola* (a sinistra) e *San Giacomo della Marca* (a destra); nell'ordine superiore è raffigurata la *Crocifissione* mentre nella cimasa vi è un tondo con *Gesù Risorto*, completato da due putti reggi festoni.

La quarta cappella venne dedicata a Sant'Anna a seguito del restauro eseguito nel 1742. La santa è raffigurata in una scultura in legno policroma realizzata nel 1740, attribuita a Gennaro Vassallo.



Giovanni da Nola, retablo marmoreo, 1534.

Sopra l'altare si trova una lunetta con l'immagine ad altorilievo della *Madonna con il Divino Infante che guarda un libro*.

Il tondo, di stampo classicista, recentemente restaurato come l'intera cappella, è databile all'ultimo quarto del XV secolo.

A destra dell'altare vi è il *Monumento funebre di Adamo Fortunato Spasiano*, opera del 1776 eseguita da Salvatore Franco, allievo di Giuseppe Sanmartino, attivo a Napoli dal 1770 al 1815.

La quinta cappella è dedicata a Sant'Adriano Martire ed ai santi apostoli Filippo e Giacomo di Casa Follieri. Al di sopra dell'altare, del 1635, è ubicata la pala marmorea della fine del XVI secolo, attribuita alla scuola di Girolamo d'Auria. Il bassorilievo centrale raffigura la *Decollazione di S. Adriano* mentre nella lunetta superiore vi è rappresentata una *Pietà con i Santi Filippo e Giacomo*.

La Congrega dei Bianchi del SS. Sacramento

Dalla porta a sinistra dell'altare maggiore si accede alla Congrega del SS. Sacramento, un ambiente rettangolare costruito nel XVI secolo e completato alla fine del secolo successivo.

Sede dell'omonima *Confraternita del SS. Sacramento o del Viatico*, per la specifica funzione svolta dai



La Congrega del SS.Sacramento

confratelli di portare il viatico agli infermi, questo ambiente era occupato da numerosi suppellettili provenienti dalla chiesa, almeno fino alle trasformazioni ottocentesche.

L'altare, insieme alla balaustra rivestita da marmi intarsiati e intagliati, è databile alla metà del XVII secolo.

Sulla parete confinante con l'abside, a destra dell'ingresso, al di sopra di un armadio, vi sono un coro ligneo ed un organo, a cui si accede da una ripida scala celata dietro uno stipo in legno. L'ambiente conserva un bel pavimento in maiolica policroma, una colonna di epoca romana nella parete sinistra e reca nella volta, nelle nicchie laterali e nelle pareti, una vivace decorazione con festoni in stucco di gusto barocco.

La Congrega dei LXVI Sacerdoti

La Congrega, fondata nel 1619 dal sacerdote Ottavio Acquaviva, conservava un pregevole *Crocifisso* ligneo del XII secolo, purtroppo trafugato nel 1977.

La Congrega si compone di due ambienti: la sacrestia, di fronte all'ingresso e l'oratorio. Il primo ambiente conserva una fontana marmorea con vasca baccellata sormontata da un mostro marino, addossata al muro della parete destra del corpo aggettante sul Vicolo di S. Geronimo dei Ciechi.

Il secondo ambiente, di gusto tardo barocco, conserva un coro ligneo coevo, articolato su tre pareti, e l'originaria decorazione della volta con dipinti figurati, stucchi dorati, racemi e festoni di fiori ed altre decorazioni fitomorfe eseguite da Baldassarre Farina e Marcantonio Coda, maestranze citate nei documenti di pagamento del 1694.



B. Farina e M. Coda, soffitto decorato dell'oratorio della Congrega, 1694.

In questa descrizione non sono stati menzionati i beni storico-artistici presenti nella Basilica rimandando la loro trattazione nelle successive pubblicazioni riguardanti il monumento.

Stampa a cura di:



Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Napoli



Associazione Ingegneri